

CONFERENZA NAZIONALE ORGANIZZATIVA

9-11 luglio 2019

Intervento introduttivo

Annamaria Furlan

Buongiorno a tutti,

abbiamo deciso di aprire la nostra Conferenza Organizzativa con questo video, perché vogliamo lasciare la parola alla realtà. Per quello che è, semplicemente. Vogliamo condividere con tutti voi questa consapevolezza, per poi "fare meglio" ciò che "crediamo giusto" per i tanti che sono in difficoltà, che non ce la fanno.

Le immagini hanno una propria efficacia narrativa e il nostro scopo non è di "colpire" l'immaginario di nessuno, ma di sensibilizzare cuori e menti! Le immagini, queste immagini, certamente forti, ci restituiscono uno spaccato lacerante di una parte non secondaria del nostro paese.

Non è una "rappresentazione edulcorata della realtà", che lasciamo fare ad altri con i tweet, le parole e gli slogan sui social media, ma la narrazione della "quotidianità difficile" di tantissime persone, in carne e ossa, lontana anni luce dagli equilibrismi dialettici della politica che non governa, non programma, non scommette sul futuro, e si diletta nel gioco degli zero virgola.

Queste immagini raccontano di povertà, di abbandono e degrado, di emarginazione, di devianza e razzismo, di diritti negati, di sfruttamento e perdita della speranza.

Le persone che abitano queste periferie, o meglio, che vi sopravvivono, sono costrette a subire troppo spesso la "legge delle giungla" perché l'alternativa è andarsene, come fanno molti nostri giovani, ma non tutti possono permetterselo.

Sono proprio queste immagini, senza dover aggiungere altro, che ci rendono tutti sconfitti e che a mio parere ci restituiscono la realtà cruda ma effettiva delle tante "periferie esistenziali" con le quali conviviamo, ogni giorno. E alle quali, purtroppo, ci abituiamo.

Sono le periferie abbandonate dallo Stato, dalla legalità e dalla speranza nelle quali si sopravvive arrangiandosi; sono le periferie dell'esistenza di chi ha un lavoro deprezzato, sfruttato, sottopagato e di chi il lavoro non ce l'ha ed è costretto a rivolgersi all'economia illegale; sono le periferie dei viaggi della speranza per curarsi o per cercare futuro e lavoro altrove.

In questa tante periferie c'è la "dignità negata", quella condizione umana alla quale ogni persona avrebbe diritto e c'è anche la "cittadinanza negata", quella qualità del vivere che spetterebbe a ogni cittadino.

E coinvolge tutti: uomini e donne, anziani e giovani, immigrati e cittadini italiani. In queste periferie non c'è un "prima noi" perché non c'è nulla da dividere, nulla a cui aspirare, nemmeno la speranza.

Chiunque ha diritto a non subire intimidazioni, a poter studiare e poi ambire a un lavoro onesto con il quale mantenersi e realizzarsi, ad avere servizi per le diverse stagioni della vita, per relazionarsi positivamente, per costruire legami sociali sani, per curarsi quando serve.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a tutto questo. Siamo noi, sono persone, è carne della nostra carne, è il nostro presente e il nostro futuro.

La Cisl "non vuole" rimanere in silenzio. Ecco perché' siamo qui oggi. "Noi ci siamo" come recita il titolo della nostra conferenza che non è uno slogan, ma una promessa!

Lotteremo concretamente per cambiare questa situazione e dare una prospettiva nuova al nostro paese tutto intero, per una nuova stagione d'inclusione, di diritti di cittadinanza, di solidarietà e di lavoro.

Grazie di cuore a chi ci ha fornito la possibilità di immergerci in questo bagno di consapevolezza, attraverso le immagini che abbiamo "vissuto". Ci sono entrate dentro con violenza, ed è giusto così perché violenta è la quotidianità di queste persone.

Grazie anche a tutti i presenti che ci hanno fatto l'onore di essere qui oggi.

1. Creatività organizzativa al servizio dei nostri valori.

Care Amiche, cari Amici, gentili Ospiti,

nella storia della CISL, la Conferenza organizzativa è il momento istituzionale nel quale, fra un Congresso e l'altro, si valuta cosa facciamo ma anche come lo facciamo quindi:

- l'adeguatezza del modello organizzativo;
- l'efficacia della struttura organizzativa;
- le forme, la coerenza, l'impegno della militanza sindacale;
- il grado di raggiungimento degli obiettivi definiti.

È importante ma anche giusto farlo e farlo seriamente, poiché il nostro Progetto strategico può cambiare il mondo del lavoro e la sua storia solo se dispone, ad un livello eccellente, di tutte queste leve organizzative.

La Cisl nasce come soggetto politico autonomo e, oggi più che mai, continua ad essere fedele alle sue origini: i nostri valori etici (*centralità della persona, giustizia sociale, solidarietà*) per entrare nei processi storici hanno bisogno di un Progetto strategico e il Progetto strategico, per contribuire a cambiare il nostro mondo, ha bisogno di grande rigore ed efficacia organizzativa.

Valori, strategia, organizzazione, militanza: ecco in sintesi gli elementi costitutivi della nostra soggettività politica autonoma!

Celebriamo quest'anno i cinquant'anni dalla morte di Giulio Pastore, padre fondatore della Cisl. Abbiamo iniziato con la giornata storiografica al Centro Studi di Firenze, continueremo nelle Cisl regionali e nelle categorie, termineremo ad ottobre con un evento nazionale.

La nostra identità nasce con lui, con la straordinaria capacità di progettare innovazioni radicali che esistevano solo allo stato di tendenze possibili e di creare la strumentazione organizzativa per realizzarle. Oggi diremmo: una straordinaria vocazione alla progettazione e alla gestione di utopie concrete!

In quell'Italia dell'inizio anni 50 distrutta dalla guerra, in ginocchio, agricola, semianalfabeta, quel gruppo dirigente non ebbe dubbi: il futuro del nostro Paese

stava nello sviluppo dell'industria manifatturiera, il motore principale che nell'interazione con agricoltura e terziario avrebbe creato le condizioni economiche e sociali per l'emancipazione delle donne e degli uomini del lavoro.

A questa capacità di anticipazione strategica che ancor oggi suscita la nostra ammirazione, la Cisl offrì nel famoso Consiglio nazionale di Ladispoli del febbraio 1953, il modello di relazioni sindacali partecipative necessario per gestirla con successo (*Comitati misti fra le Parti sociali per la produzione nelle imprese, Comitato per la produttività a livello nazionale*).

L'obiettivo era esplicitato: aumentare la produttività per garantire margini competitivi e crescita occupazionale e promuovere l'equa distribuzione dei guadagni di produttività per favorire aumenti dei salari, dei redditi, dei consumi, della domanda senza alzare il tasso di inflazione (*il tarlo che divora il potere reale di acquisto soprattutto dei redditi da lavoro dipendente e da pensione*).

Sempre a metà degli anni cinquanta la Cisl propose che i lavoratori potessero destinare liberamente una quota dei premi di produttività a un Fondo comune d'investimento proprio, che avrebbe investito nell'acquisto di azioni e di obbligazioni delle imprese col risultato di sostenere lo sviluppo, distribuire un rendimento finanziario ai lavoratori, creare le condizioni per la partecipazione del lavoro alla "Governance" delle imprese.

Non solo salari, reddito, domanda, quindi; anche risparmio ed investimento. Tutte le componenti dello sviluppo rientravano nel perimetro dell'azione sindacale in una straordinaria visione complessiva delle principali variabili in gioco di uno sviluppo ancora in gestazione, per il quale la Cisl ne disegnava già con precisione le condizioni della sostenibilità economica e sociale.

E mentre tutto ciò che doveva accadere non era ancora realtà storica compiuta, la Cisl formava al Centro studi di Firenze i sindacalisti con le competenze adeguate a rappresentare il lavoro in una delle transizioni più radicali del Paese dopo l'unità d'Italia!

Questo brevissima retrospettiva storica ci consente di mettere a fuoco due questioni fondamentali:

- la rappresentanza del lavoro, che nel mutamento dei contesti storici, richiede una profonda e costante disposizione all'innovazione, quindi all'anticipazione strategica;
- l'organizzazione che conseguentemente occorre innovare, se si innova la strategia, i suoi modelli, i suoi strumenti, i suoi processi, i profili professionali dei sindacalisti, le forme della militanza.

Conservare i valori etici ed essere, a un tempo, decisamente creativi nell'innovazione strategica al servizio di quei valori è dunque la sfida che oggi ci compete e che vogliamo raccogliere.

2. La finestra internazionale sulla complessità.

E che ve ne sia la necessità è fuori discussione, perché viviamo in un'epoca che cambierà molti dei paradigmi che abbiamo conosciuto e ha già modificato la realtà con la quale ci siamo misurati in occasione della precedente Conferenza Organizzativa.

Sono cambiati gli equilibri geo – politici nel mondo sulla spinta della politica nazionalista della nuova Amministrazione USA guidata da Trump, “America first and only America first”, che ha innalzato nuovi muri (USA – Messico), imposto il bilateralismo nei rapporti internazionali che ha modificato anche i tradizionali rapporti con l'Europa, avviata una guerra dei dazi con la Cina per la supremazia commerciale e tecnologica dagli effetti depressivi per le economie avanzate, generato tensioni crescenti in medio oriente, affossato il programma di avvicinamento alla sostenibilità ambientale concordato negli accordi di Parigi ritirando la propria adesione.

Nel contempo l'Europa ha smarrito buona parte dello slancio riformatore impresso dai costituenti, sfibrata dagli effetti della lunga crisi, dall'emergere di nuovi fenomeni populistici e nazionalisti e dall'incapacità di affrontare questa nuova situazione, perché limitata da un'architettura fondata sul modello intergovernativo e da prerogative pensate per altre stagioni. La Brexit è l'emblema dell'incompiutezza europea.

E allora è davvero con grande speranza, che auguriamo buon lavoro al nuovo Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, con il quale condividiamo la necessità sia che l'Italia riprenda la strada della crescita e dell'innovazione, sia che l'Europa sviluppi un sistema compiutamente democratico, federale, inclusivo e solidale e ridiscuta presto il regolamento di Dublino (*gestione richiedenti asilo*), perché le grandi questioni o saranno affrontate a livello europeo, o le subiremo.

Il mondo è alla ricerca di nuovi equilibri non ancora raggiunti incapace di cooperare, come dovrebbe, per la ricerca di soluzioni globali.

L'incertezza, i tanti focolai esistenti, la cattiva distribuzione delle risorse e l'assenza di politiche generali sui grandi temi favoriscono i flussi migratori dal sud e dall'est del pianeta.

Il mar mediterraneo si è ridotto a una pozza salata teatro di naufragi di uomini, donne e bambini disperati in cerca di una vita migliore, che l'Europa non sa regolare collegialmente e il nostro Governo si ostina ad affrontare con la politica dell'annuncio e dei respingimenti. Sull'altra sponda del Mediterraneo, la Libia è sconvolta da una guerra civile, che rischia di destabilizzare l'area e innescare una crisi umanitaria.

Nel mentre, crescono nei paesi avanzati le contraddizioni, si polarizza la ricchezza e nascono nuove marginalità economiche, culturali e sociali.

Le risposte a questi disordini crescenti non ci sono, perché si propongono soluzioni che radicalizzano ulteriormente le ragioni che li hanno generati, ma che nel presente offrono alle popolazioni occidentali impoverite un facile bersaglio per le proprie frustrazioni.

Tutti gli indicatori internazionali, europei e domestici confermano un rallentamento generale prolungato anche nei prossimi anni e per questo le banche centrali, Bce inclusa, si ritiene manterranno una politica di tassi bassi, ma non c'è una Banca Centrale della Democrazia, della pace e della dignità umana, che possa all'occorrenza aprire i propri rubinetti come accade per la liquidità monetaria. Teniamolo bene a mente, senza attendere che gli effetti carsici del disagio scavino gallerie sulle quali franeranno le nostre società.

Persino l'Asia, che continua a crescere a ritmi sostenuti riduce la propria spinta, gli Stati Uniti frenano, l'Europa non supera l'1,5% medio.

I cambiamenti tecnologici imporranno una forte accelerazione, che coinvolgerà non solo il lavoro, ma ogni ambito della quotidianità e c'è il rischio che si verifichi una concentrazione di poteri tra quello finanziario e quello tecnologico senza precedenti, che deve essere evitato.

Proviamo solo a pensare a cosa significa nella nostra vita la moneta e al fatto che dalla potestà esclusiva degli Stati virerà in quantità crescenti alla proprietà e disponibilità delle principali multinazionali private (*Google, Amazon, EBay ecc.*) tramite le cripto valute e sarà universalmente utilizzabile senza problemi di cambio. Un potere immenso non legittimato democraticamente, né vigilato, nelle mani di pochi.

Ora, Care Amiche e Cari Amici, credo si comincino a delineare le ragioni per le quali effettuiamo l'Assemblea organizzativa e che cosa ci aspettiamo dall'Assemblea organizzativa.

Ci sono le grandi sfide del nostro tempo che ci richiedono di saper dare braccia forti e gambe veloci al nostro progetto politico, che dovrà saper parlare alle questioni di sistema, alle radicali trasformazioni in divenire, ma anche alle persone. Soprattutto a quelle in difficoltà.

Dobbiamo coltivare la capacità di "nascere e rinascere" come ci ricordò Papa Francesco nell'incontro che precedette il nostro ultimo Congresso e per fare questo, per essere "buoni contadini" e far crescere la leadership diffusa che assieme abbiamo concretamente promosso in quel congresso c'è necessità, soprattutto oggi, di attingere al nostro coraggio e alla lungimiranza di chi ci ha preceduto, per mettere in campo una "solidarietà operosa".

L'assemblea organizzativa è perciò una componente intrinseca della nostra soggettività politica autonoma.

Da essa ci attendiamo la creatività organizzativa adeguata a gestire la nostra strategia con la massima efficacia e che c'impegniamo a rendicontare.

Per questo, portata a conclusione la fase della ristrutturazione del modello organizzativo (*dalla confederazione, alle categorie, agli enti, alle associazioni, ai servizi*), oggi proponiamo che l'innovazione organizzativa si sviluppi seguendo tre leve fondamentali:

- l'integrazione ottimale delle tutele e dei servizi del sistema Cisl;
- il potenziamento di tutte le articolazioni della prima linea;
- la valorizzazione della nostra intelligenza collettiva diffusa nel solco e in continuità con l'orientamento alla leadership collettiva assunto dal precedente Congresso;

Vogliamo farlo facendo evolvere la nostra cultura organizzativa e la capacità di autodiagnosi, ragionando per funzioni in cooperazione, integrabili e orientate al risultato, anziché per strutture troppo spesso gelose della propria indipendenza e quindi autoreferenziali.

Vogliamo farlo per gestire l'intero sistema di offerta delle tutele e dei servizi Cisl ai lavoratori ed ai cittadini, nei luoghi di lavoro e nei territori, con semplice, lineare efficacia e fruibilità.

Vogliamo farlo, perché se sapremo arrivare dove è più forte la domanda perché più intenso è il disagio delle persone, avremo contribuito a riportare la speranza e a riannodare i fili delle comunità disintermedate da lunghi anni di globalizzazione non governata, di finanziarizzazione dell'economia, di deprezzamento del lavoro e della stessa vita umana.

La lungimiranza della strategia decisa al Congresso del giugno 2017 ha bisogno, dunque, di creatività organizzativa.

3. L'aut-aut del nostro tempo.

La nostra strategia ha un nome e un obiettivo: sostenibilità, vale a dire un modello di sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile e inclusione, che significa l'allargamento del diritto di cittadinanza.

È la nostra risposta coerente alle contraddizioni del modello imperante, che ha rovesciato mezzi e fini.

È chiaro allora che la posta storica in gioco nel nostro tempo è il riposizionamento corretto di mezzi e fini: la finanza al servizio dell'economia e l'economia della persona, delle comunità, del lavoro e dell'ambiente.

Tra gli altri, ci sono due eventi fondamentali a dimostrarlo.

- Il primo è l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il programma d'azione per il benessere delle persone e del pianeta sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU;

Gli "Obiettivi per lo Sviluppo" come la lotta alla povertà e alla fame, ma anche l'impegno per un lavoro dignitoso e la riduzione delle disuguaglianze rappresentano obiettivi universali, che riguardano ogni Paese e tutte le persone affinché nessuno sia escluso o abbandonato, come fosse una esternalità;

- Il secondo evento è l'Enciclica "Laudato Sì" del maggio 2015, la prima di Papa Francesco e di poco precedente l'Agenda 2030; una vera e propria rivoluzione per la chiave di lettura che offre e per le soluzioni che indica, ricordandoci che "alla luce del bene comune... tutto in natura è interconnesso" e che "Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa".

Si tratta di due svolte progettuali dei Governi e di una delle grandi Autorità spirituali e morali del nostro tempo radicali e convergenti, che muovono da una consapevolezza: la storia è giunta a un "aut-aut" non evitabile, chiamato a decidere il tipo di civiltà che vogliamo costruire.

Ci sono molti studi che sostengono oramai che se l'intera umanità vivesse come noi, per sostentarci avremmo bisogno dell'equivalente in risorse naturali non rinnovabili di 2,6 Pianeti terra!

Non possiamo quindi immaginare né di estendere a tutto il pianeta questo stile di vita, né di mantenere gran parte dell'umanità sia che si tratti dei paesi più poveri, sia che si tratti delle nostre crescenti periferie esistenziali ai margini o, peggio, al di là di un muro o di un fossato.

Non è solo ingiusto, non funzionerebbe!

Alle condizioni che ho richiamato in precedenza, la democratizzazione della tecnologia potrà rappresentare una grande opportunità, ma occorre di più e subito.

Servono una mano tesa e servizi innovativi nei luoghi del disagio, ogni giorno, per aiutare le persone e le famiglie a riprendere il cammino della vita. È proprio qui che s'inserisce la nostra sfida organizzativa e l'impegno che assumiamo di portare la CISL, le nostre sedi, le nostre persone, i nostri servizi in ogni periferia esistenziale.

Occorreranno gli investimenti necessari e li faremo, tutti assieme e ad ogni livello, perché il nostro sforzo solidaristico abbia anche forza inclusiva sul piano sociale. il sindacato dei prossimi anni o sarà di prossimità o non sarà.

4. Le barriere che contrastano la sostenibilità.

Nonostante una generazione, della quale Greta Thunberg è diventata il simbolo, si stia mobilitando per la salvaguardia ambientale su scala internazionale, diversi fattori ostativi si oppongono alla transizione verso la sostenibilità.

Il primo è il ritorno e la diffusione sulla scena politica del primato delle nazioni, delle etnie, dei confini, delle identità inevitabilmente confliggenti, che rappresenta una grande regressione già sperimentata e un paradossale anacronismo nell'epoca delle interdipendenze globali. È ovvio che innestando la retromarcia della storia non si fa molta strada!

Come il più perfetto dei paradossi i nazionalismi alimentano ulteriori tensioni e frustrazioni senza apparirne, com'è nella realtà, la vera causa.

Il "prima noi" deriva da questa visione distorta della realtà. Ma prima noi chi? Prima noi chi?

C'è sempre qualcuno che facendo leva sul disagio lascia credere che ci si possa rinchiudere dietro a un muro che non si può scavalcare, o un filo spinato che non si può oltrepassare, o un fossato che non si può attraversare, o un corso d'acqua che non si può guardare.

Non è così e lo conferma la storia, ma occorre creare un nemico per dare al popolo una speranza, se non si è in grado di crearla con gli strumenti del buon Governo e della politica; il richiamo a una bandiera, una qualsiasi, non può mai legittimarsi nella radicalizzazione della cultura del nemico.

Non dobbiamo erigere muri o scavare trincee, ma edificare ponti, conferendo all'Europa una connotazione sociale e una soggettività politica democraticamente legittimata.

La risposta ai problemi odierni è più giustizia distributiva, più reti solidaristiche, più crescita, più cooperazione perché il primato degli Stati-Nazione, del "Prima noi" di cui le nuove egemonie internazionali bilaterali sono lo strumento, genera solo guerre di ogni tipo: commerciali, valutarie e militari.

La CISL non ha mai avuto dubbi in proposito, perché conosce i rischi dei nazionali sovranismi per la stabilità e la pace come li conosceva Luigi Einaudi, che li evidenziò in una bella riflessione consegnata alle pagine del Risorgimento liberale il 3 gennaio 1945: "L'idea dello spazio vitale - diceva Einaudi - non è un frutto di torbide immaginazioni germaniche od hitleriane; è una logica fatale, conseguenza del principio dello Stato sovrano".

Anche la Cisl ha presentato un proprio Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma e la medesima prospettiva è stata ribadita sia alla vigilia delle elezioni europee del maggio scorso, sia nell'Appello unitario per l'Europa di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, sia nel Manifesto per l'Europa di tutte le Parti sociali rappresentate al Cnel.

Le motivazioni sono molto semplici: la transizione alla sostenibilità sarà globale o non sarà! E l'Unione economica e politica europea è essenziale per riprendere il percorso di una Governance globale. Quella è la nostra casa e la nostra prospettiva possibile.

Quale sostenibilità ambientale globale sarà mai realizzabile se gli USA di Trump, il primo produttore di gas serra, si sottraggono e disdettano l'Accordo di Parigi sul passaggio alle fonti energetiche rinnovabili, posizione ribadita nel recente G20 di Osaka? O se i dumping fiscali, contrattuali, di welfare e sociali continuano ad essere politiche usuali di competizione internazionale fra i Paesi?

Nel corso del G20 di Osaka, Stati Uniti e Cina hanno deciso di riavviare i negoziati sulla regolazione del commercio e questa è una buona notizia, ma questo bipolarismo esasperato, rispetto al quale gli Stati Nazionali sono ben poca cosa, nulla ci dice sia in remissione.

Per questo l'Europa unita è essenziale e lo abbiamo confermato nei nostri 3 Appelli per l'Europa assieme a un vasto schieramento di Rappresentanze Associative, confermando la vitalità necessaria della società civile e delle Rappresentanze sociali.

I dati più recenti (*rapporto Oxfam aggiornato al giugno 2018*), confermano un quadro noto e in peggioramento delle disuguaglianze, tale da rendere insostenibile l'attuale modello di sviluppo. I dati sono impietosi.

L'1% più ricco del pianeta detiene il 47,2% della ricchezza aggregata netta totale; 3,8 miliardi di persone, la metà più povera, ne detiene lo 0,4%!

La concentrazione della ricchezza patrimoniale è in aumento. Nel 2017 i maggiori 43 ultra miliardari possedevano una ricchezza equivalente a quella della metà più povera del mondo. Nel 2018 la stessa ricchezza è detenuta da 26 ultra miliardari.

La quota di ricchezza sul totale dell'1% ultra ricco è in continuo aumento, mentre peggiorano i risultati della lotta alla povertà estrema, la cui riduzione ha subito un forte rallentamento dopo il 2015.

Nel 2018 si stimano in condizione di povertà estrema nel mondo, a seconda che si consideri la sussistenza minima a 1,9 o a 5,5 dollari al giorno, tra 780 milioni di persone e 2,4 miliardi. Vi prego di fare mente locale su questi numeri, perché nel caso più estremo si tratta di un terzo della popolazione mondiale!

E quindi evidente che l'obiettivo di azzeramento della povertà estrema previsto dall'Agenda 2030, non sarà quasi certamente raggiunto e a politiche invariate, non si ridurranno neppure le disuguaglianze, anche perché il carico fiscale negli ultimi quarant'anni si è spostato dai patrimoni individuali e dai redditi delle imprese ai redditi da lavoro ed ai consumi.

L'Italia è allineata con la tendenza all'aumento delle disuguaglianze, in estrema sintesi citata.

A giugno 2018 il 5% più ricco della popolazione italiana possedeva un patrimonio pari a quello del 90% più povero. Il 20% più ricco possiede una ricchezza patrimoniale pari al 72% del totale, il successivo 20% ne controlla il 15,6% e il restante 60% più povero il 12,4%. La polarizzazione è in crescita costante, lo stato sociale fatica inevitabilmente a mantenersi, il potere si concentra, il lavoro si svaluta e le periferie esistenziali si allargano.

Esiste inoltre una questione non meno preoccupante che riguarda il lavoro povero (*i lavoratori nell'area ufficiale della povertà nonostante abbiano un lavoro*), quel lavoro deprezzato che ha perduto il suo ruolo storico di emancipazione, di cittadinanza, d'inclusione e di garanzia contro la povertà.

Secondo i nostri studi basati sul reddito lordo mensile, in Italia riguarda oltre 4,19 milioni di persone.

L'ampiezza del fenomeno del lavoro povero è legata non tanto al livello delle retribuzioni orarie quanto al basso numero di ore lavorate nel mese e nell'anno, che interessa un numero crescente e rilevante di lavoratori.

Ecco perché anche i dati Istat sull'occupazione appena usciti non ci tranquillizzano. La base occupazionale è ritornata ai livelli del 2008, ma nulla si dice sul numero di ore lavorate che nel 2018 erano già diminuite di circa 1 milione e 800mila. Purtroppo, invece, non si schiodano l'occupazione femminile (+1%) e quella giovanile (*tra i 15 e i 24 anni*).

Se diminuisce il rapporto tra base occupazionale e ore lavorate significa che da un lato aumentano i lavoratori ma si espandono la precarietà e la discontinuità lavorativa, e dall'altro diminuiscono il lavoro e la produttività. Il buon lavoro ha necessità di crescita consistente, stabile e sostenibile e l'Italia non cresce.

Quindi l'entusiasmo delle dichiarazioni che abbiamo letto anche recentemente non ha alcun fondamento perché, al contrario, è in atto un impoverimento diffuso e un deprezzamento del lavoro, ma anche una perdita di competitività prospettica del nostro paese.

Non a caso, ogni giorno, si aprono nuove crisi d'impresa, e altre già affrontate si riaprono.

Da ultima, non certo per importanza, la transizione energetica.

Nel 2025 l'Italia dovrà chiudere le centrali a carbone, la principale fonte di produzione di energia elettrica. Scadenze analoghe valgono per gli altri Paesi europei.

Esiste un Progetto, industriale e sociale, alternativo e operativo per favorire la transizione alle fonti energetiche rinnovabili, per la salvaguardia occupazionale dei lavoratori occupati nel settore delle energie fossili, per la loro riconversione, e ricollocazione professionale?

Non ne abbiamo notizia. Si vive alla giornata. Forse si pensa di risolvere tutto con la Carbon Tax sui carburanti che Macron voleva utilizzare per abolire l'imposta patrimoniale e la tassazione progressiva sui redditi da capitale e che sull'onda delle proteste ha preferito abolire per mantenere i privilegi ai ricchi?

Un ottimo esempio degli errori che non si dovrebbero compiere nella transizione energetica, per non vanificarne definitivamente l'obiettivo!

4. Il Governo italiano: fra principi dichiarati e strategia improvvisata.

Il Governo italiano ha introdotto nel Documento di economia e finanza (DEF) 2019 12 indicatori ispirati sia all'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030, sia al Benessere Equo e Sostenibile (BES), avviando così un monitoraggio che dovrà valutare l'impatto delle politiche governative sulla sostenibilità sociale ed ambientale.

Misurarsi con la sostenibilità è, ormai, una necessità e un dovere morale verso il futuro. La domanda è: con quale strategia?

E prima ancora: qual è la diagnosi sui deficit strutturali del Paese e, conseguentemente, la strategia per affrontarli e risolverli?

Da oltre un decennio l'economia italiana oscilla fra stagnazione e recessione. La produttività è ferma dalla metà degli anni novanta. Il tasso medio annuo di crescita del PIL dal 2000 al 2018 è pari allo 0,14%, cioè quasi nullo; nel 2018 con riferimento al 2007, mancano ancora 4,3 punti di Pil che nel 2019 crescerà, secondo le previsioni del Governo, dello 0,2%. L'indice sintetico del Benessere

delle famiglie (*misurato dal Barometro Cisl*) a metà 2018 è ancora 8 punti percentuali sotto il primo trimestre 2007.

E senz'altro vero che il Pil in quanto parametro quantitativo di misurazione del benessere esprime molte contraddizioni e le conosciamo, ma dobbiamo porci il tema di quale crescita vogliamo e promuoverla, anziché appiattirci sulla sua assenza.

Ripetiamo da anni, che il nostro ritardo rinvia a una matrice strutturale sottostante, nella quale si combinano tre fattori:

- la bassa produttività alla quale si deve rispondere con gli investimenti, l'innovazione e una precisa politica industriale, che non può esaurirsi in misure d'incentivazione estranee a una logica programmatica e che affronti il problema delle differenti velocità tra nord e sud del paese;
- la caduta degli investimenti pubblici e privati, che richiede un Piano di investimenti europei in infrastrutture materiali e immateriali integrato da Piani di investimenti nazionali stornati dal calcolo del deficit, oltre alla capacità di impiegare le risorse già disponibili;
- l'insufficiente domanda interna sulla quale urge intervenire sia con politiche fiscali re distributive a favore prioritariamente delle aree sociali medie e basse con una maggiore propensione al consumo, sia ripartendo i guadagni di produttività attraverso la contrattazione.

Ecco, ridotta ai minimi termini, la zavorra strutturale che impedisce al Paese di ripartire.

L'eventuale deficit, che alimenta un debito pubblico stabilmente indirizzato su un percorso di riduzione, per potersi ripagare deve sostenere il superamento di questa zavorra altrimenti creerà solo nuove ipoteche sul nostro futuro.

Stanno qui la divergenza d'impostazione fra noi e il Governo e le conseguenti critiche di merito su troppe misure prevalentemente elettorali.

La Flat Tax redistribuirebbe verso l'alto e in deficit, quindi non può essere condivisibile perché non equa e non utile a sostenere i consumi. Rimane da

comprendere come la si voglia attuare, con quali coperture e da parte di chi, ma per noi, che sia chiaro, deve guardare ai lavoratori e alle famiglie con figli.

Non si tratta, pertanto, degli obiettivi in sé perché ad esempio l'intento di lotta alla povertà è giusto, così come il tentativo di correggere le distorsioni della riforma Fornero, quantunque il confronto col Sindacato Confederale avrebbe migliorato, e di molto, l'efficacia dei provvedimenti del Governo. Si tratta invece della mancanza di un Progetto di medio-lungo periodo per il Paese e della capacità di dotarsi della strategia per gestirlo.

La lettera del Premier Conte all'Europa, dello scorso 20 giugno, ne è la conferma, perché definisce obiettivi e formula critiche condivisibili: dal maggior equilibrio fra rigore di bilancio e crescita, agli Eurobond, all'immunità di cui gode la Germania pur avendo sistematicamente violato la regola dell'eccesso di avanzo commerciale.

Ma gli obiettivi condivisibili sono destinati a restare pure petizioni di principio, perché il Governo ha bruciato tutte le alleanze che in Europa avrebbero potuto sostenerli e realizzarli.

L'esito del recente rinnovo dei vertici delle istituzioni europee delineatosi sull'asse franco-tedesco, conferma il nostro isolamento dovuto: all'inseguimento delle suggestioni del gruppo di "Visegrad", peraltro contrario a questi obiettivi; alle nostre inutili esibizioni muscolari contro la commissione europea e all'inaffidabilità di un Governo che effettua le proprie sintesi, sempre più complesse e difficoltose, misurandosi dialetticamente sui social media ".

Tra un po' anche Mario Draghi lascerà la presidenza della BCE. È probabile che Christine Lagarde operi in continuità, ma presto ci renderemo conto di quante occasioni abbiamo sprecato nella fase delle politiche espansive di Mario Draghi oltre al fatto, se non è già chiaro, che il nostro problema non è l'Europa.

Fortunatamente siamo riusciti ad evitare la temuta procedura d'infrazione: bene! Sarebbe stato un disastro.

La ragione per la quale la Commissione europea non ha raccomandato l'apertura della procedura d'infrazione per debito non è stata un suo cambiamento di

posizione, ma la sostanziale retromarcia del Governo Italiano. Il Governo, nella sostanza, ha effettuato la manovra correttiva che ha sempre negato ci sarebbe stata, fornendo così le risposte richieste in ordine alla compensazione dello scarto per il 2018, di quello del 2019 da 0,3 punti e fornito garanzie sul bilancio 2020.

Il rientro nei parametri fissati avvenuto attraverso il Decreto di assestamento di bilancio (*contenente maggiori entrate tributarie e contributive per 3,5 miliardi, operazioni una tantum, dividendi banca d'Italia*), non sarebbe stato tuttavia sufficiente, se sul piatto non fossero finite anche le minori spese per quota 100 e reddito di cittadinanza rese, allo scopo, indisponibili per altro attraverso un decreto legge. L'effetto complessivo di riduzione dell'indebitamento netto 2019 è di 7,606 miliardi, che è proprio difficile definire un "aggiustamento".

Si dimostra così che queste minori spese non erano un tesoretto da spendere altrove come annunciato dal Governo, ma spese correnti effettuate in deficit, che così ritorna verso il 2% come da impegni assunti.

Il problema è perciò archiviato ma solo per il 2019, perché già in autunno ci sarà lo scoglio della legge di bilancio 2020 che, come noto, partirà dalla necessità di reperire circa 40 Miliardi solo per evitare l'aumento dell'Iva, per continuare a sovvenzionare il Reddito di cittadinanza e Quota 100, per ovviare alla minore crescita che non è all'1% come da previsioni di fine 2018, ma intorno allo zero come rettificato dal Def di aprile 2019 (*previsto 0,1%*) e perché è evidente che le entrate previste da privatizzazioni non ci saranno.

La discesa dello spread, se si manterrà costante e si stabilizzerà, potrà garantire un risparmio rilevante sugli interessi (*100 punti in meno su tutte le scadenze potrebbero significare, secondo alcune stime, un risparmio di circa 2 miliardi il primo anno e di circa 5 miliardi il secondo*) e conseguentemente liberare risorse, a dimostrazione della fondatezza delle nostre preoccupazioni quando ne denunciavamo la crescita. Non è detto che l'andamento dello spread rimanga positivo a mano a mano che ci avvicineremo al momento della legge di bilancio ma la sua riduzione, per il momento, è una buona notizia.

Ma ancora non si sarà iniziato a parlare né di investimenti, né di riduzioni fiscali per il lavoro e per i redditi medio bassi: ciò che serve al paese!

Il Governo dovrà finalmente dire cosa vuole fare e dove pensa di reperire le risorse, perché i problemi strutturali sono ancora tutti lì. Anzi, ci stiamo appunto avvitando in un crescendo di crisi aziendali nuove o irrisolte, di infrastrutture pubbliche bloccate, di consumi calanti, di navigazione a vista su produzione, sanità, scuola e innovazione. Il momento è vitale: o si definiscono insieme obiettivi e percorsi, e noi abbiamo una piattaforma unitaria di analisi e proposte, oppure ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

Al recente incontro con il presidente Conte e a quello convocato dal ministro Salvini per la metà di luglio dovranno seguire fatti concreti. Non c'è più tempo per diversivi di sorta.

5. Una nuova, grande stagione di risindacalizzazione.

La inevitabile, seppur sommaria ricognizione di contesto, ci consente di precisare, ulteriormente, il ruolo e i fini della nostra Conferenza organizzativa.

Viviamo un tempo di transizione cumulativa nel quale cambiamento climatico e flussi migratori si combinano con la rivoluzione digitale e con l'ingiustizia fra le generazioni, che mette a rischio la tenuta sociale e democratica dei nostri sistemi e il futuro dei giovani.

Le esternalità negative di queste contraddizioni sono già evidenti e rischiano di aumentare. Dietro le fredde cifre e i rapporti che misurano il disagio nelle sue varie forme ci sono visi, nomi, storie di persone e famiglie con i loro drammi.

I governi, prigionieri di obiettivi di consenso e quindi di potere di breve periodo, faticano ad indirizzare con coerenza le loro politiche sugli obiettivi dell'Agenda 2030.

Ancora una volta, ci troviamo in una fase storica controversa, perché abbiamo di fronte un'epoca di straordinarie innovazioni, ma alle spalle il dilagare di crescenti ingiustizie, marginalità e privazioni che il capovolgimento di mezzi e fini ha generato, sacrificando la persona e il lavoro alle ragioni del profitto e della rendita sempre più polarizzati.

Ancora una volta, quindi, la paralisi delle élite politiche e economiche incapaci di slegarsi dagli schemi in essere o, peggio, inclini opportunisticamente ad

approfittarne, innesca un circuito negativo che si modifica solo per fatti straordinari esterni allo stesso, come la storia c'insegna.

Per queste ragioni la società civile, il suo protagonismo, il ruolo delle sue grandi "Rappresentanze" diventa decisivo. Tocca a noi!

E l'obiettivo ha necessità di dotarsi degli strumenti necessari.

Senza una Rappresentanza sociale che:

- da un lato sappia incalzare i governi e mobilitarsi come in altri momenti storici;
- dall'altro sappia offrire una alternativa concreta alla solitudine disperata delle periferie esistenziali ben descritte dal filmato iniziale, portando là dove mordono la disperazione e il bisogno le proprie sedi, i propri operatori, i servizi;

la transizione al nuovo modello di sviluppo si incaglierà nelle paludi della conservazione e la povertà e le ingiustizie aumenteranno, moltiplicate dalla concentrazione crescente di potere. Con esse si propagheranno l'instabilità e il rancore sociale.

Per questo abbiamo bisogno di scendere nelle pieghe profonde di queste periferie dovunque si trovino e chiunque riguardino, ed è proprio a partire da qui, da questo sentire, dall'impegno conseguente autentico e coerente, che può crescere e radicarsi un cammino comune di unità tra le grandi organizzazioni confederali unite in un percorso dal basso, che parte dagli ultimi per affermare concretamente la centralità della persona, della vita, del dialogo sociale, dell'allargamento del perimetro democratico fondato sull'inclusione e la cittadinanza.

Dobbiamo ascoltare il disagio e offrirgli un ancoraggio concreto di speranza, che restituisca ai giovani la voglia di scommettere sul futuro non rinunciando al presente, e ai meno giovani un aiuto per la propria condizione, che spesso significa solitudine e indigenza.

In una parola abbiamo bisogno di una nuova, grande stagione di risindacalizzazione.

Ecco il senso profondo e il valore strategico della nostra Assemblea organizzativa!

Lo faremo aprendoci ulteriormente, andando incontro al bisogno e preparandoci a questa sfida come fece la Cisl dei primi anni cinquanta quando formò al Centro Studi una generazione di sindacalisti destinati a lavorare nel Mezzogiorno, allora il paradigma della periferia del Paese e dell'emarginazione in tutte le sue forme.

Lo faremo, come ho già affermato, destinando importanti risorse condivise per aprire sedi, offrire presenza quindi relazione e ascolto, consulenza e servizi inclusivi quindi cittadinanza, nelle tante periferie geografiche del nostro paese: al sud come al nord.

lo faremo investendo energie, professionalità e risorse nella formazione di una nuova generazione di sindacalisti per la tutela del lavoro nelle tante "periferie" della discontinuità, della precarietà, dei senza contratto, dello sfruttamento economico e dell'insicurezza.

Conosciamo già le critiche e gli attacchi, si dirà: il Sindacato ne fa una questione di ruolo, di consenso, di potere!

Al contrario è proprio ciò che manca, in questa visione della rappresentanza e della persona. Per la CISL è una fondamentale, essenziale, vitale questione di giustizia, di cittadinanza, di democrazia.

Si, di Democrazia, che per noi è molto di più della possibilità di votare ogni quattro anni:

- è la propensione al bene comune, che ha necessità di essere alimentata dalla dialettica costante fra Rappresentanza politica e Rappresentanza sociale nella corretta distinzione dei ruoli e dei poteri costituzionali;
- è il superamento della separazione fra Stato e Società, che si realizza quando il lavoro contribuisce stabilmente al governo delle imprese, dei territori, del Paese attraverso le sue Rappresentanze e entrando nello Stato per consolidare le istituzioni democratiche attraverso un forte radicamento sociale;

- è la realizzazione della democrazia partecipativa, che rappresenta la vera risposta ai rischi di formalismo della democrazia rappresentativa e la forma che più si avvicina alla democrazia compiuta nelle moderne società complesse.

Una visione lontana anni luce da quella leaderistica contemporanea del rapporto diretto, individuale o collettivo, con il popolo indistinto, insofferente verso la divisione dei poteri e la mediazione sociale.

Non a caso è stata avviata in Senato la procedura costituzionale per abolire il Cnel, l'emblema costituzionale della democrazia partecipativa. Non a caso ci sono sconfinamenti continui del potere esecutivo.

Ecco il senso della nostra risindacalizzazione: il lavoro che attraverso le sue Rappresentanze e un solido Patto Sociale "si fa esso stesso governo," per creare coesione sociale e cittadinanza partendo dalla responsabilità verso gli ultimi.

Sì, è vero! C'è anche una questione di potere se lo intendiamo come possibilità!

La possibilità che vogliamo restituire alle tante periferie esistenziali di immaginare un futuro e alle persone in difficoltà di coltivare il diritto alla speranza e alla cittadinanza, dovunque esse siano e di qualunque colore abbiano la pelle.

A questo senso appartiene la nostra Conferenza organizzativa ed è un senso etico perché esprime i nostri valori, è un senso politico perché chiama in causa la nostra strategia, è un senso organizzativo perché modella la nostra azione.

Non dobbiamo cercare di scoprire che cosa siamo chiamati a fare: lo sappiamo. Vogliamo solo metterci a farlo con impegno e passione. Vogliamo farlo perché abbiamo scelto nella vita di servire i valori della persona, del lavoro, della giustizia, della democrazia e della solidarietà.

E in questo tempo difficile ci sentiamo chiamati a questa importante responsabilità, ma sappiamo di poter contare su uomini e donne straordinari: i nostri dirigenti, gli operatori, i quadri, i militanti che ogni giorno testimoniano la nostra missione.

Facciamolo e facciamolo assieme. Ne vale la pena.

